

Liquidazione del Tfr Pezzetta: «Disparità che va eliminata»

dipendenti comunali

UDINE L'Anci regionale accoglie l'invito dei sindacati e dà la sua disponibilità per approfondire il problema legato alla liquidazione del Tfr per i dipendenti dei Comuni, dipendenti che, a differenza dei colleghi in forze alla Regione, oggi devono attendere fino a 27 mesi per vedersi accreditato il trattamento di fine rapporto. Il sindacato dei Comuni si dice pronto ad approfondire la questione, sottolineando però come si debba anche ad Anci il rinnovo del contratto del Comparto unico per i 13 mila 273 dipendenti di Regione ed enti locali. «Ora ci impegneremo a eliminare questa ennesima disparità. Il nodo eventuale da sciogliere è quello di capire come disciplinare l'eventuale rapporto tra Comuni e Inps - spiega il presidente dell'Anci Fvg, Mario Pezzetta -, se singolarmente tra i vari enti pubblici o come sistema, magari tramite l'intermediazione di Anci». Aspetti sui quali il segretario generale dell'associazione dei Comuni, Alessandro Fabbro, è pronto ad avviare un confronto con i sindacati. L'accordo è stato firmato con i sindacati, è stato approvato dalla giunta regionale e sarà quindi inviato alla Corte dei Conti per la certificazione, cui seguirà la firma ufficiale del nuovo contratto di Comparto. (m.d.c.)

«Con l'Authority unica Trieste ci confisca porto e aree logistiche»

Gli strali di Cisint: «La città non potrà decidere per se stessa» D'Agostino riconosce: «Una lacuna che deve essere sanata»

di Giulio Garau Il porto di Trieste ha «confiscato» lo scalo di Monfalcone, «patrimonio essenziale» per lo sviluppo economico locale. È un termine forte quello che usa il sindaco di Monfalcone Anna Cisint, che alza la voce contro quello che ritiene un «vulnus alla città». Anche perché, ribadisce, sul loro porto «i monfalconesi non potranno dire autorevolmente la loro volontà». Le scelte infatti si faranno nel Cda della nuova Autorità di sistema che ha sede a Trieste e che deciderà su investimenti, prospettive e futuro dell'infrastruttura. Gli strali, attesi, del sindaco arrivano il giorno dopo la notizia che il Consiglio dei ministri, tra gli ultimi atti, ha approvato il regolamento che inserisce il porto di Monfalcone nell'Autorità di sistema portuale del mar Adriatico orientale. Decisione su proposta del presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, adottata su «richiesta motivata» della governatrice del Fvg Debora Serracchiani. «Un atto di formale attribuzione delle competenze» che tuttavia, ricorda Cisint, «non risolve il problema di fondo che era stato sollevato dal Comune», quello cioè che il nuovo assetto possa veder riconosciuto il ruolo decisionale di Monfalcone nelle scelte che si andranno a fare per il territorio. «Con l'inserimento del porto di Monfalcone cominciamo a pianificare finalmente in un'ottica di sistema portuale, non solo verso gli interporti ma anche verso la parte marittima», commenta il presidente dell'Authority giuliana e di Assoport, Zeno D'Agostino, che getta

acqua sul fuoco delle polemiche. «Monfalcone è una parte fondamentale perché totalmente complementare a quello che fa Trieste, penso che sia veramente un risultato importante». Ma anche secondo D'Agostino c'è una «lacuna»: «Se da una parte Monfalcone entra, dall'altra non c'è stato nel decreto correttivo il riconoscimento, non solo per Monfalcone ma anche per altri porti, dell'istituzione locale all'interno del Comitato. Credo che sia una lacuna che debba essere sanata, e quindi auspico a livello nazionale che si possa intervenire in futuro. Ritengo sempre che la presenza delle autorità locali in Comitato sia fondamentale per lavorare bene, e abbiamo bisogno della presenza del comune di Monfalcone nel nostro Comitato». «Si chiude nel peggiore dei modi per la nostra città - attacca ad ogni modo Cisint - la gestione del governo e del ministro dei Trasporti uscenti che, in quasi due anni dall'uscita della legge di riforma, non sono stati in grado, o meglio non hanno voluto, rimuovere la grave situazione che si è creata nella governance del nuovo sistema. Monfalcone porta in dote circa un milione e mezzo di metri quadrati di aree retroportuali, un solido traffico commerciale, una disponibilità di collegamenti stradali e ferroviari di prim'ordine, ma non avrà pieno titolo di voto nel nuovo cda. Siamo di fronte a una situazione di vera e propria confisca di un patrimonio essenziale nello sviluppo economico locale, sulla sorte del quale i cittadini del Monfalconese non potranno dire autorevolmente la loro volontà. È nel cda infatti, che si faranno le scelte sugli investimenti e sulle prospettive e quindi sul futuro di questa infrastruttura». E ancora: «La nostra integrazione era giuridicamente possibile con un emendamento, sul quale si erano ritrovati il Comitato delle città portuali dell'Anci e la Regione, la quale non ha saputo però far valere questo diritto nei confronti del proprio ministro. Il Comune non ha nessuna intenzione di rinunciare a far valere le proprie ragioni: la richiesta è già stata inserita nel documento di programmazione al bilancio. E intendo portare la questione in Consiglio comunale». In serata interviene la governatrice uscente Debora Serracchiani: «Credo che questo risultato potrà essere consolidato e potrà generare più valore attraverso il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti i soggetti del territorio, in un sistema che superi la frammentazione del policentrismo ma che sia comunque organico ed equilibrato».

IL PICCOLO 23 MARZO

Regionali

di Diego D'Amelio TRIESTE Depressione e conflitti intestini. È questo il ritratto di Forza Italia dopo l'infinita trattativa sulla leadership del centrodestra. Gli azzurri cercano ora di ricompattarsi in vista delle regionali e cominciano dall'appello alla Lega affinché la vicepresidenza della giunta vada a Riccardo Riccardi. Il coro è unanime, ma deve fare i conti con le intenzioni di Massimiliano Fedriga, che in una telefonata avuta ieri col capogruppo forzista incassa la sua rinnovata disponibilità a entrare nell'esecutivo, ma non prende alcun impegno. I ragionamenti sugli incarichi sono rimandati a dopo il voto e l'invito a Riccardi è intanto a candidarsi, cosa che l'interessato dice di non considerare. Riccardi mette dunque da parte l'annunciata intenzione di ritirarsi dalla politica in caso di mancata candidatura nel ruolo di presidente: il capogruppo dice ai suoi di sentire la responsabilità verso il partito in difficoltà e di essere pronto a fare il vice, se dotato di deleghe forti. Il berlusconiano non intende però correre nel

collegio di Udine: ciò comporterebbe sottrarre preferenze ai propri uomini e, inoltre, la generale contrazione di Forza Italia rende impossibile bissare le settemila preferenze personali del 2013. La candidatura creerebbe insomma malumori e si concluderebbe con un consenso indebolito. Confortato dall'esito delle urne e dalla leadership sulla coalizione, Fedriga tiene Riccardi a bagnomaria ma diversi maggioranti azzurri si espongono per rivendicarne la vicepresidenza. Lo fa il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, secondo cui «Riccardi sarebbe una garanzia per noi, per il buon governo e per lo stesso Fedriga, trattandosi di un elemento che sta una spanna sopra gli altri». La pensa allo stesso modo il consigliere Bruno Marini, per il quale «una persona di grande rilievo e capacità amministrativa come Riccardi, da noi sempre sostenuto per la presidenza, va scelto come vice». Stesso refrain per il neoeletto deputato, Roberto Novelli: «Forza Italia è componente importante della coalizione. È doveroso attribuirci un ruolo importante con la persona più rappresentativa e capace del partito: senza dubbio Riccardi». Massimo sostegno anche da Ettore Romoli, capolista nell'Isontino: «La seconda forza della coalizione ha diritto alla vicepresidenza e Riccardi è la persona con maggior titolo per l'incarico». Forza Italia chiede il ticket cui Riccardi aveva dato assenso a Fedriga già una decina di giorni fa, quando le trattative romane si erano avviate in modo irreparabile. Ipotesi contro cui si è però sempre schierata Savino, indisponibile fino all'ultimo ad aprire alla candidatura del leghista, tanto che tra in Forza Italia si dice che la deputata si arroccerà a Roma senza dare il suo apporto in campagna elettorale. Savino appare sempre più isolata nel partito, dove il cerchio magico verrà probabilmente messo in discussione dopo le regionali. Fra gli azzurri l'insofferenza è alle stelle: anzitutto per come è stata condotta la trattativa sulla presidenza, con Savino pronta a bocciare i forzisti non appartenenti al proprio gruppo e tagliata fuori dalle convocazioni dirette diramate da Roma ai vari De Anna, Ziberna, Balloch, Snaidero e Romoli. I berlusconiani sono inoltre agitati dalle esclusioni eccellenti di Stefano Balloch e Massimo Blasoni dalle politiche e malumori derivano anche dalla costruzione delle liste per le regionali, dove non sono pochi gli insoddisfatti. Come Roberto Marin, che mastica amaro per l'indicazione di Ettore Romoli a capolista nell'Isontino oppure Renato Carantoni, che non digerisce che l'Udc Paolo Urbani possa togliergli il seggio nell'Alto Friuli. Savino e Riccardi non dimenticano inoltre la disponibilità dei sindaci anti Uti ad appoggiare Fedriga e tantomeno il tentativo di offrire uno di essi per la presidenza al posto di Riccardi. Brusii suscita anche il caso del Comune di Udine, dove i forzisti vorrebbero sostituire il candidato leghista Pietro Fontanini con un proprio uomo, senza tuttavia aver individuato il nome giusto: una riedizione in scala minore del negoziato per le regionali, che molti non capiscono. La notte dei lunghi coltelli arriverà dopo il 29 aprile, quando Forza Italia comincerà a interrogarsi sulla propria riorganizzazione. Il primo bersaglio dei dissidenti sarà il ruolo di coordinatore. «Fra qualche settimana saluteremo Savino e la ringrazieremo per l'ottimo risultato raggiunto», sibila un forzista coinvolto nel balletto dei provini romani. I responsabili regionali vengono però nominati direttamente da Berlusconi e bisognerà allora capire cosa ne pensi il capo dell'atteggiamento tenuto da Savino nelle trattative romane, quanto è ancora brillante l'astro di Giulio Camber e quanto conteranno le relazioni con Arcore di Balloch, che dopo la guerra mossagli dal cerchio magico potrebbe puntare al coordinamento per avere la sua vendetta postuma. Altri fanno i nomi di Romoli o Novelli. Berlusconi aspetta i risultati delle regionali dopo il deludente 10% delle politiche, pronto ad agire subito dopo.

il ritorno

Bandelli con la civica di Bini

Franco Bandelli (foto) ci riprova. Dopo l'esperienza di Un'altra Trieste e Un'altra Regione, che segnarono il distacco dal centrodestra, Bandelli riparte da Progetto Fvg. L'ex assessore della giunta Dipiazza sarà capolista a Trieste per il movimento messo in piedi dall'imprenditore Sergio Bini, che si proporrà come la civica del candidato presidente Fedriga. Bini sarà invece capolista a Gorizia, Udine e Pordenone. L'imprenditore è entusiasta dopo l'esito delle trattative: «Stiamo lavorando alla raccolta firme e lo facciamo a pancia a terra, perché i tempi sono cortissimi. Ci presenteremo in tutti i collegi». (d.d.a.)

la new entry

Il salto del padano Roberti

Non aveva mai fatto mistero di voler tentare l'avventura in Regione. E ora, finalmente, se ne presenta l'occasione, peraltro con condizioni quasi ideali, forse andate anche al di là delle più rosee previsioni. Il padano triestino Pierpaolo Roberti, numero due della giunta comunale retta da Roberto Dipiazza, balzato più volte agli onori delle cronache per provvedimenti "audaci" in pieno stile vicesindaco sceriffo, correrà infatti a Palazzo con l'amico Massimiliano Fedriga in veste di candidato governatore. E, altra circostanza favorevolissima, con una Lega mai così lanciata.

L'ex parlamentare Saro: «È andata anche peggio del 2003. I dirigenti forzisti hanno fallito»

«Io non c'entro. Sono solo un osservatore»

di Marco Ballico TRIESTE Dica la verità, ha orchestrato tutto lei? «Ma no, sono solo un osservatore». Ferruccio Saro non vuole passare per protagonista, ma è andata esattamente come voleva lui, con Massimiliano Fedriga, «leadership nuova, giovane, dialogante e inclusiva che serve alla regione», candidato presidente del centrodestra. Due settimane piene di tutto, però, per arrivarci. Così significative, fa sapere l'ex parlamentare di Martignacco, che ci scriverà un instant book. Saro, la vicenda le ha ricordato il 2003? Allora ci fu un tentativo di mediazione da parte di Berlusconi su Bertossi. Si opposero An e Camber, il Cavaliere si infastidì e fece passare Guerra. Stavolta siamo arrivati a una decina di bocciature, con un tale disorientamento che è andata peggio che nel 2003. Se l'aspettava lo psicodramma? Di fronte a un elettorato che chiede serietà e novità, da mesi suggerivo anche a Forza Italia di sposare il candidato che meglio risponde a quella aspettativa, con Riccardi vice. Si poteva chiudere prima. Fin da quanto si sono contati i voti: quelli della Lega due volte e mezza quelli di Fi. E invece si è tirata fuori la storia del fantomatico accordo preelettorale. Fantomatico? Anche il Lazio doveva spettare a Fi, ma si è dovuto ricorrere a un candidato preso a Milano. Gli accordi non tengono di fronte a differenze di forza così nette. Chi è stato a un passo dall'investitura? De Anna, Savino, Marin? Nessuno ha mai avuto chance. Fedriga ci ha sempre creduto, ma è persona cauta. Ha atteso che il consenso fosse unanime. Quando ha visto il bagno di folla di lunedì, si è definitivamente

convinto. Neanche Tondo un candidato reale? Dispiace umanamente per quanto gli è accaduto, ma onestamente non comprendo chi gliel'abbia fatto fare di mettersi a disposizione. Senza esserne consapevole, ha determinato lo sblocco della situazione. Ma non c'è stato alcuno scambio. Si è semplicemente scelto coerentemente alla volontà popolare. I trattori schierati a Reana sono il simbolo della svolta? Hanno avuto la loro importanza. Li ha mandati lei? Conosco chi li ha mandati, ma mi limito a fare l'osservatore dei fenomeni politici. Ho qualche idea, dò consigli, nulla di più. Però ha telefonato a Riccardi, con il quale non parlava da un anno e mezzo. Gli ho consigliato il ticket. Ma Fi ha preferito inventarsi, e bruciare, un nome dopo l'altro. Un consiglio a Progetto Fvg è stato di ripescare Bandelli? È un altro segnale del superamento delle divisioni del 2013. È la fine della dirigenza regionale di Fi? Per quei dirigenti è senz'altro un fallimento. Hanno anteposto le questioni personali a quelle politiche. E hanno pagato i comportamenti sulle liste. Clamorosa la vendetta contro Balloch. Parla della sua esclusione? Anche del fatto di sostituirlo con Novelli, suo consigliere comunale a Cividale. Cosa si aspetta da Fedriga? Gioco di squadra e ascolto della società. Con l'elezione diretta il potere assoluto e i cerchi magici fanno perdere il senso della realtà. Max non commetterà questo errore. Il centrodestra rischia di pagare il balletto di questi giorni? Non credo. Non con un candidato spinto dal popolo.

Prime bordate contro il rivale schierato dal centrodestra. «È capace soltanto di scimmiottare gli slogan del suo capo»

Bolzonello lancia l'offensiva anti Fedriga

di Marco Ballico TRIESTE Adesso che c'è un avversario, Sergio Bolzonello può attaccare sui contenuti. E non se lo fa dire due volte il vicepresidente che, con le dimissioni di Debora Serracchiani, farà una campagna elettorale da numero uno, anche se solo per l'ordinaria amministrazione. E comunque, tecnicamente, senza potersi dire presidente. Non almeno prima del 29 aprile. L'offensiva, in risposta alle prime dichiarazioni da candidato di Massimiliano Fedriga, parte dalla carenza di autonomia nel campo rivale. «Tanti spot e zero programmi - sottolinea il vice Serracchiani -: forse Fedriga è ancora in attesa di quanto gli spediranno da Roma o da Milano. Se però spera di convincere i cittadini scimmiottando gli slogan del suo capo, allora ci conferma che ha passato troppo tempo a fare il professionista della politica a Roma e che questa regione non la vive da un pezzo». Il confronto è sulle ultime due legislature. «Ricordo a Fedriga - prosegue Bolzonello - che i partiti e le persone con le quali corre hanno lasciato imperversare la crisi qui da noi, fino a che i cittadini non hanno staccato la spina. L'occupazione è crollata quando amministravano loro la regione e si sono persi, ad esempio, un milione di presenze turistiche. Per restare su Trieste, i numeri degli arrivi e dell'occupazione nel settore dei servizi al turismo sono eloquenti: Fedriga faccia due chiacchiere con il Comune e scoprirà che chi vuole investire ha sempre trovato le porte della Regione aperte». Rassicurazioni all'elettorato arrivano anche sulla sicurezza: «In città, dopo due anni di guida del centrodestra, la situazione è identica a prima. Forse perché non vi era nessuna emergenza? L'unica emergenza vera l'hanno creata loro tra il 2008 e il 2013, lasciando la crisi libera di imperversare e massacrare la tranquillità delle famiglie. Ci sono voluti cinque anni di nostro governo regionale per restituire una prospettiva a questo territorio e avviare investimenti strategici». Bolzonello rileva inoltre che su porto ed economia regionale, il candidato rivale «non si esprime». Quanto alla Ferriera, «prima di parlare della revisione dell'Aia, sarebbe bene si legga

le carte: scoprirebbe che l'Aia va proprio nella direzione di rendere l'impianto compatibile con la città. O forse vuole aggiungere il suo nome alla lista di chi promette la chiusura?». Serracchiani, mentre a Roma si discute delle presidenze delle Camere, segnala invece la «beffa» per Forza Italia. «A giochi azzerati e con la Lega che si rimette a trattare con tutti - dichiara la deputata dem -, pare che Fi abbia avuto fretta a fidarsi di Salvini. Quando a Roma hanno spartito le presidenze di Camera e Senato e, a caduta, la candidatura in Fvg, i forzisti non hanno pensato che lungo la strada lo scenario potrebbe cambiare, e loro ritrovarsi con un palmo di naso». Salvatore Spitaleri, infine, sparge ottimismo proprio per le caratteristiche di Fedriga. «Si tratta del candidato che più ha assunto comportamenti e decisioni contrarie ai pilastri del centrosinistra: Europa, diritti civili, temi della solidarietà - sostiene il segretario regionale del Pd -. Dopo di che ha certo esperienza parlamentare, ma il presidente della Regione governa e amministra, e non abbiamo idea di quali possano essere le sue competenze in materia. E ancora credo sarà a nostro vantaggio la presenza di forze localistiche che mal si conciliano con l'elettorato moderato. La circostanza che a inneggiare a Fedriga ci fossero i trattori della Cospalat ci ricorda l'atteggiamento della Lega rispetto ai costi, poi riversati sulla comunità, provocati dagli evasori delle quote latte».

Spitaleri augura buon lavoro ai neo eletti e ricorda i risultati dei parlamentari uscenti

«In questi anni l'ottimo lavoro di squadra tra Roma e Fvg ci ha permesso di realizzare grandi cose per la nostra terra: ai nostri parlamentari chiediamo di proseguire e rafforzare questa sinergia». Lo afferma il segretario regionale del Pd, Salvatore Spitaleri, ringraziando i dem uscenti nell'ultimo giorno del loro incarico e augurando buon lavoro ai nuovi. «Desidero ringraziare, a nome mio e di tutto il Pd regionale, i parlamentari che hanno contribuito in modo prezioso al raggiungimento di traguardi importanti per il Paese e il Fvg. È stato un periodo complesso e abbiamo la piena consapevolezza che senza il Pd e i suoi parlamentari il nostro Paese oggi sarebbe in irreversibili difficoltà. Mi auguro che il loro impegno possa ora proseguire con lo stesso spirito a favore della nostra comunità regionale e del Pd con altre modalità».

la lettera

Debora ringrazia il personale di Palazzo

«Sono consapevole di aver chiesto molto alla struttura tecnico-amministrativa della Regione». Debora Serracchiani si accommiata dal proprio incarico salutando con una lettera tutti i dipendenti dell'amministrazione, cui dedica il suo particolare ringraziamento. La governatrice sa di aver messo la macchina sotto stress e sembra quasi volersi giustificare: «In una fase economica difficile, il mandato ricevuto dai cittadini ci attribuiva il compito di attuare un deciso cambiamento, e per riuscirci era necessario esprimere una forte tensione al raggiungimento degli obiettivi». Poi i complimenti ai lavoratori: «Negli anni ho potuto apprezzare la professionalità, la dedizione e il senso di appartenenza che vi caratterizzano e che rappresentano una garanzia per i cittadini. Infatti, a prescindere dall'indirizzo politico della giunta in carica, la struttura regionale sa garantire un altissimo standard di servizi e

prestazioni a tutti i livelli». Le dimissioni della governatrice diverranno operative dopo la seduta d'aula del 26 marzo. (d.d.a.)

Vito presenta il suo programma in trattoria e punta su lotta all'amianto e difesa del suolo

Ha scelto la giornata mondiale dell'acqua Sara Vito per aprire ufficialmente la sua campagna elettorale per le regionali. E l'ha fatto ricordando «con orgoglio che in questa legislatura la Regione ha avuto per la prima volta il Piano regionale di tutela delle acque». E proprio sull'attenzione per il territorio e le sue risorse è centrato il programma dell'assessore all'Ambiente, che l'ha definito «una vera e propria rivoluzione ecologica per il Friuli Venezia Giulia». Tre le linee guida del programma illustrato alla trattoria al Checo a Peteano: lo sviluppo della mobilità sostenibile, la lotta all'amianto e la messa in sicurezza del territorio attraverso la lotta al rischio idrogeologico, in particolare puntando ad un Isonzo sicuro, pulito e balneabile. Lo slogan elettorale? "#avanti tutta insieme"

IL GAZZETTINO

VEDI ALLEGATI